

Cultura I riti funebri degli antichi Greci

di Emanuele Vaj

Concludiamo la descrizione dei costumi funebri dei grandi popoli dell'antichità con i Greci.

Nell'antichità i popoli (tutti i popoli) temevano i "fantasmi" o "spiriti maligni" che erano generalmente individuati nelle anime dei defunti i cui corpi non erano stati onorati e sepolti con tutte le regole e quindi condannati a vagare senza pace e pertanto perseguitavano chi non aveva provveduto alle loro esequie.

E questa "credenza" è rimasta alla base di moltissimi rituali funebri, cerimonie importantissime fin dalle epoche più remote, durata sino a circa il 1500, anche se i "native Americans" – cioè i pellerossa dei mitici western – la rispettarono compiutamente sino al 1920 (ancor oggi alcune etnie in Africa e Sud America hanno questa convinzione e quindi i loro riti funebri sono fondamentalmente finalizzati alla protezione dei viventi).

Per quanto riguarda il mondo dell'antica Grecia, va fatta una premessa e cioè che allora era già in uso sia la sepoltura (il sistema più diffuso) che la cremazione. Ma in tutte e due le soluzioni era considerata essenziale la copertura – almeno simbolica – del defunto con terra, in quanto la vista dei resti di un defunto offendeva gli déi celesti, rendeva impuro tutto ciò che di umano entrava in contatto con essi ed era inoltre una grave mancanza verso i defunti stessi, perché, se non ricoperti di terra, non trovano la pace.

Il rito funebre

Per gli antichi Greci, gli onori ai morti erano un obbligo fondamentale che spettava solitamente ai parenti più stretti. Questo non era, però, un dovere solo dei congiunti, ma coinvolgeva tutti, perché un cadavere non poteva essere lasciato insepolto, anche se si trattava della salma del peggiore nemico; il lasciare insepolto il corpo di un defunto era infliggere un castigo peggiore della morte stessa, tanto che ciò veniva praticato soltanto con persone già decedute in seguito a esecuzione capitale, cui sembrava che la morte non fos-

se stata una pena sufficiente, come accadeva nel caso delle persone condannate a morte per tradimento.

I familiari del defunto – *in primis* le donne – seguivano l'elaborato rituale funerario che possiamo sostanzialmente dividere in tre parti:

- 1) *próthesis* (preparazione e esposizione del corpo);
- 2) *ekphora* (corteo funebre);
- 3) *sepoltura* del corpo o delle ceneri del defunto.

Preparazione e esposizione

Quando una persona moriva, le donne della famiglia "prendeivano in carico" la salma un minuto dopo che il medico dichiarava che tutto era finito.

La prima cosa che i membri della famiglia dovevano fare era quella di fornirgli la moneta che avrebbe dovuto essere pagata per il traghetto in barca del fiume Stige. La moneta in Atene era un obolo, e veniva messa in bocca. Dopo questa prima pietosa funzione, il cadavere doveva venire lavato e profumato con unguenti, dopodiché veniva rivestito: non di un sudario, ma con l'abito bianco della festa, strisce di lana avvolte intorno al capo sul quale veniva posata una corona di foglie di vite.

Così preparata, la salma veniva stesa su un catafalco nel primo cortile della casa con i piedi rivolti verso la porta, in modo da sembrare essere lì per salutare tutti coloro che sarebbero venuti a visitarla ...

La visita doveva assolutamente essere fatta, aprendo la casa a tutti quanti desideravano far visita al defunto, anche perché questa costituiva una garanzia tanto sull'identità del defunto, quanto contro il pericolo di morti apparenti.

La durata dell'esposizione era variabile (1/2 giorni) e la salma era vegliata durante la notte. Un coro di donne continuava a lamentarsi e gli uomini non consideravano indegno emettere grida di dolore e versare molte lacrime. In più, vi erano dei cantori appositamente ingaggiati per cantare continuamente canzoni

tristi e melanconiche e dare l'impressione del profondo dolore dei viventi ...

La funzione dell'esposizione funebre, chiamata *prothesis*, richiedeva la disponibilità di piante aromatiche, come l'origano, di cui dovevano essere procurati alcuni ramoscelli per una specie di rito purificatorio consistente nello spruzzare acqua sul cadavere, con queste erbe aromatiche. Occorreva quindi che, vicino all'uscio della stanza, fosse sistemato un recipiente con acqua, mentre accanto alla salma dovevano essere pronti leciti dipinti con soggetti funerari e contenenti oli o unguenti profumati, che avrebbero poi dovuto andare a finire sul rogo o nella tomba, insieme alla salma.

Dopo che la persona aveva esalato l'ultimo respiro, tutti i suoi parenti maschi e tutte le altre persone che "speravano" di essere state ricordate nel testamento, prontamente indossata la *himatia* ⁽¹⁾, si affrettavano verso i negozi dei barbieri per farsi radere il capo.

Il corteo

Solo dopo tre giorni dalla morte avvenivano i funerali veri e propri – *ecforà* – che consistevano nel corteo funebre sino alla tomba o alla *purà*, il rogo. Essi avvenivano solitamente prima dell'alba, con un corteo che seguiva un carro con il quale la salma era trasportata sino alla necropoli (ma a volte si trasportava a braccia il letto funebre): l'apriva una donna che portava un vaso con acqua per bere, seguita dagli uomini, dalle donne e da suonatori di flauto. Alle donne con meno di 60 anni non era permesso partecipare ai cortei funebri, a meno che fossero cugine di primo grado o parenti più prossime del defunto.

Cremazione

Il corteo giungeva così in uno spazio isolato e tranquillo. Qui era già stata eretta la pira formata da fascine secche mescolate a legno aromatico, accatastato in modo ottimale, e la salma veniva deposta alla sommità. Nessuna cerimonia – civile o religiosa – aveva luogo. I presenti formavano un cerchio in rispettoso silenzio mentre il parente più prossimo lanciava una torcia di pino sul legname imbevuto d'olio. Una potente fiammata si alzava illuminando il cielo ancora pallido dell'alba. I suonatori di flauto suonavano musiche lente. Mentre la pira bruciava, alcuni dei congiunti vi gettavano sopra vasi contenenti unguenti rari. Quando le fiamme stavano spegnendosi, i presenti davano il loro addio chiamando per tre volte il nome del defunto.

Al termine dell'operazione, le ceneri venivano spruzzate con vino e poi raccolte assieme ad eventuali ossa e messe in un'urna di terracotta con un po' di terra e poi interrate a un metro di profondità.

A protezione di tali urne cinerarie s'incastava nel terreno un lastrone di pietra sul quale si appoggiava una grossa anfora (alta circa 1,5 m.) dalla bocca molta larga e che aveva la funzione di segnalare la presenza della tomba.

Inumazione

Nel caso dell'inumazione – che, come già detto, era il sistema più diffuso – la salma era deposta in un contenitore di legno o terracotta (una specie di bara) e si procedeva alla sepoltura che poteva essere fatta nel terreno di proprietà o – per i più poveri – in terreni comuni destinati a questo scopo. Però le sepolture più lussuose erano sistemate ai bordi delle strade di grande comunicazione in modo che tutti potessero ammirare l'imponenza del monumento e la conseguente importanza sia del defunto sia della sua famiglia.

Erano così tante le tombe allineate ai lati di alcune strade che esse erano conosciute anche come "la via dei morti".

Ma – in linea generale – l'insieme esterno della tomba era generalmente molto semplice, ma dignitoso. Non vi erano elaborati elogi del defunto, né pietose espressioni di dolore, nessun riferimento alla speranza per una riunione nell'Aldilà. Di solito, il segno funebre era una semplice lastra (verticale) di marmo o una stele con il nome del defunto e anche nei monumenti più elaborati lo sforzo era di concentrare – in una scena semplice – l'opera e/o i pregi del defunto.

Le tombe erano strutturate con una stele che era collocata spesso sopra una base a più scalini. Spesso la figura scolpita sulle stele funeraria era il ritratto del defunto, da solo, o nell'atto di congedarsi dai suoi cari, o in altri atteggiamenti. In ogni caso sulla tomba era indicato il nome del defunto: talvolta senza altra precisazione, talvolta invece con il cognome e – per le donne – anche il nome del marito, il luogo di nascita e persino l'età, e sovente finivano con il saluto *chaire* (sta' allegro).

In alcuni casi, non ritrovandosi il corpo dell'estinto, perché disperso (magari morto in battaglia o in mare), era possibile onorarlo con una finta sepoltura nella quale si metteva un feretro vuoto con le offerte abituali.

Vi era l'abitudine di piantare fiori attorno alla tomba, come a garantire il riposo dei defunti e la purificazione della terra; un'usanza – questa – seguita ancor oggi.

Il corpo del defunto era sepolto con il "corredo funebre", generalmente composto da oggetti della vita quotidiana (armi, strigili, dadi ecc. per gli uomini; fiacole di profumo, gioielli, strumenti del lavoro domestico ecc. per le donne e giocattoli per i bambini). Inoltre, nella tomba si ponevano offerte votive di cibo sistemate in coppe, piatti e vasi. Prima della chiusura della tomba, a tutti veniva offerto da bere e poi ognuno spezzava il proprio bicchiere. Va detto, però, che i

⁽¹⁾ Mantello rettangolare di lana o lino.

corredi funebri erano diventati così preziosi e sfarzosi che a un certo punto il Governo intervenne con disposizioni per regolare le manifestazioni e sepolture funerarie evitando che fossero eccessivamente vistose e sontuose.

All'inizio, i potenti portarono con sé incredibili ricchezze (come diademi, gioielli, vasellame, maschere mortuarie in oro, preziosi cofanetti) ma poi, con il passare dei secoli ed apposite leggi ⁽²⁾, il corredo venne sempre più ridimensionato, passando dagli ori alle comuni suppellettili ...

Dunque, funerali con dovuta "pompa" e sepoltura con ricco corredo. Ma per i meno abbienti? Beh, risulta che con ci fu defunto dell'antica Grecia che se ne andasse spoglio nell'ultimo viaggio. Al minimo, i poveri ebbero nella loro tomba quattro pentole di coccio e qualche semplice cibo.

Una degna tomba ed una sepoltura cerimoniale corretta, unitamente alla cura assidua del loro sepolcro garantivano ai viventi ... sonni tranquilli e tenevano lontani gli spiriti dei morti. Quando erano "soddisfatti", i morti non avevano nessuna ragione di tornare e spaventare parenti ed amici ...

Certamente bisognava tributare ai propri defunti un culto 'continuo'. Certamente, infatti, se ci si disinteressava di loro, le sepolture monumentali, i gioielli ed il ricco vasellame potevano anche non bastare. Questo compito era affidato alle donne di casa che periodicamente si recavano a visitare le tombe per pulirle e sostituire le offerte poste all'esterno.

Come si vede, la religione sembra avere pochissimo spazio nel funerale degli antichi greci: non ci sono sacerdoti presenti, nessuna preghiera, nessun inno sacro. Infatti, il defunto – dopo la morte – è concepito, in modo umile e incorporeo, come un dio: vale dunque la pena di propiziarsi la sua protezione e la sua memoria non deve essere dimenticata.

Dopo il funerale

I partecipanti alla cerimonia dovevano compiere funzioni purificatorie per togliersi l'impurità derivante dal contatto o anche dalla semplice vista della salma. Dopodiché, i congiunti si riunivano nella casa del defunto per il *perideipno*, la cena funebre.

Sono stati trovati resti di vasellame e cibo attorno ad alcune tombe, segno che qualche volta la cena aveva luogo sul luogo della sepoltura.

Il terzo giorno dopo i funerali si compiva un sacrificio su un altare per propiziare la divinità al morto o – secondo la località – un sacrificio propiziatorio al morto stesso sulla sua tomba e questi sacrifici si ripetevano ancora una volta al nono giorno.

Vi era anche un periodo di lutto obbligatorio, la cui durata era differente, non solo a seconda del grado di parentela, ma a seconda delle località. Era comunque obbligo in tutta la Grecia, di portare – come segno di lutto – abiti scuri oppure bianchi. I capelli dovevano venire sciolti oppure tagliati e non era permesso di portare gioielli o altri ornamenti, né usare belletti o cosmetici, inoltre le donne portavano un bracciale nero. Il periodo prescritto per queste manifestazioni pubbliche di cordoglio variava, secondo le nostre testimonianze, nelle varie località dai 30 ai 150 giorni.

Alla fine del lutto si rinnovavano cerimonie religiose e, in ogni caso, si usava accennare ai morti chiamandoli «buoni» (*chrestoi*). I defunti erano ancora fatti oggetto di cerimonie di culto nei giorni anniversari della loro nascita, della loro morte, e anche nel giorno in cui venivano innalzate preghiere per tutti i defunti. In quest'occasione le tombe erano adornate con corone di fiori e di erbe, con nastri e con vasi particolarmente preferiti per le funzioni sepolcrali. Oltre al culto privato, si dedicavano ai morti celebrazioni pubbliche e ufficiali.

In alcune occasioni particolarmente importanti, in occasione di funerali o cerimonie commemorative riservate ai morti in guerra o uomini importanti e famosi, aveva luogo una solenne cerimonia pubblica nella quale una eminente personalità pronunciava un discorso funebre (*epitafio*) in ricordo della vita, le opere e i successi del defunto.

In casi di defunti veramente importanti, oltre agli elogi funebri, si tenevano anche dei giochi in loro onore. Inoltre, vi era un periodo di 3 giorni (cadente in febbraio o marzo) per la commemorazione dei defunti, comune in tutta la Grecia.

Nota conclusiva

L'attento lettore avrà trovato in questo rapporto diverse somiglianze con parte dei riti funebri dei Romani, che abbiamo già illustrato nei nn. 2-3/2007 de I Servizi Funerari.

⁽²⁾ Un'apposita disposizione regolava le manifestazioni funebri per evitare che fossero eccessivamente vistose e sontuose; limitava anche i sacrifici di animali (specie di buoi) de l'usanza di percuotersi la testa e il petto o di graffiarsi il volto.